

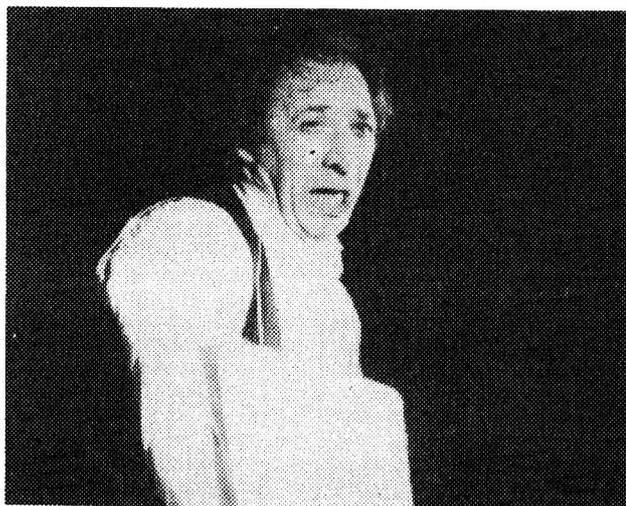
«Recital» del mimo argentino allo Zelig

Malamud «cosmicomico» genio, malinconia, tango

Hector Malamud, quarantatreenne mimo «cosmicomico» argentino, famoso in mezzo mondo per la sua sapida e poetica pantomima umoristica, è venuto da Parigi per presentare allo Zelig «Tango clips» e farsi meglio conoscere dal pubblico italiano.

Molti lo ricorderanno in «People love me», proposto nel corso degli ultimi cinque anni in più di una rassegna di teatro straniero, ma il Malamud che abbiamo visto allo Zelig non è che una costola di quel monumentale artista che anche in Italia ha sempre ottenuto scrosci di applausi. Lo spettacolo, tratto da un copione teatrale, è un frammentario affastellarsi di libere associazioni sul tango, ricco di umorali citazioni per la sua terra madre, che ha fatto di Carlos Gardel un eroe nazionale, «quello che Maradona è per gli italiani». Così vediamo Malamud disegnare i ceffi che vivono all'ombra del tango, quei «machi» che vivono come tigri in gabbia sul palcoscenico striminzito dello Zelig, rivoltato alla meglio con un paio di quinte rimediate con fantasia.

Grande assente è la magia



Hector Malamud allo Zelig

del teatro che tuttavia l'attore argentino riesce ad evocare quando nella sua galleria di personaggi veste i panni del Chaplin giocando con un mappamondo gonfiato, autentica citazione volontaria di «Il dittatore», il ponte gettato tra Hitler e l'umorismo da quel genio irrequieto che fece sue le luci della ribalta. E' proprio in questo punto dello spettacolo che riemerge quella sensibilità infantile, quella gestualità neonatale, quella poesia intima e ma-

linconica, che sono la culla delle migliori interpretazioni di Malamud e contemporaneamente le radici della sua poetica. «La mia vita è come un tango, tragica, assurda, nevrotica, grigia, aggressiva», dice prima di tentare il suicidio, ma proprio quando sta per arrendersi la sua amata ritorna, e Malamud si getta in una ennesima danza con una grande sagoma azzurra dell'Argentina, il suo vero grande amore.

La girandola all'ombra del tango continua: è tango l'esclamazione di gioia del radiocronista per la vittoria del Brasile sul Perù, è tango la passeggiata non raffinata di una corpivendola sui marciapiedi della notte, è tango l'aggrarsi furtivo dello gignolo parigino sulle rive della Senna, è tango tutto quello che vive ma che è male di vivere.

Questo è Malamud, un artista a cui «Tango clips», un copione datato 1984, non rende il giusto merito, ma comunque un artista che pur di farsi conoscere dai circuiti commerciali italiani ha deciso di gettare alle ortiche i successi di critica ottenuti negli anni scorsi per ripresentarsi nella veste di intrattenitore che gli va stretta da ogni parte, e coraggiosamente si è lanciato in campo come una pallina da flipper, ricominciando tutto da Zelig.

Diego Gelmini